

XXI Domenica del Tempo Ordinario / B (22/08/2021) (Sabbioncello/Merate, 21/8/21 ore 18:30 e 22/8/21 ore 7)

*Giosuè 24,1-2a.15-17.18b (Vogliamo servire il Signore)*

*dal Salmo 33/34 (Gustate e vedete com'è buono il Signore)*

*Efesini 5,21-32 (Siate sottomessi gli uni agli altri)*

*Giovanni 6,60-69 (Signore, tu hai parole di vita eterna)*

La **prima lettura** ci riferisce che, dopo la conquista della Terra Promessa, Giosuè raduna tutto il popolo d'Israele a Sichem, gli ricorda tutto ciò che Dio ha compiuto in suo favore (dalla liberazione dalla schiavitù egiziana alla conquista della Terra Promessa) e lo pone di fronte alla scelta: servire Dio o servire altri (cosiddetti) dei. Il popolo riconosce che «il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i nostri padri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto grandi miracoli dinanzi ai nostri occhi e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati» (Gs 24,17). Perciò la sua risposta è: «Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei!» (Gs 24,16) e «Noi vogliamo servire il Signore, perché è il nostro Dio» (Gs 24,18).

Nel brano del **Vangelo** ritroviamo la stessa situazione. Gesù mette i suoi discepoli di fronte a una scelta molto precisa: o stare con Lui e accogliere la sua parola, il suo insegnamento, oppure andare via. Non è possibile una via di mezzo. Non è possibile stare con Gesù e non accogliere il suo insegnamento, o accoglierne solo una parte (è la religione “fai da te”, la religione del “prendo questo perché lo capisco e mi piace, lascio quello perché non lo capisco e non mi piace”, come si fa al Supermarket). Gesù dice: o tutto o niente.

Il Vangelo dice che molti dei suoi discepoli erano rimasti sconcertati, scandalizzati dal discorso che Gesù aveva fatto loro nella sinagoga di Cafarnao, il discorso sul «Pane di vita». Gesù aveva detto: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Allora molti dei suoi discepoli dissero: «Chi può accettare cose simili?» (Gv 6,60); «Come può darci il suo corpo da mangiare?» (Gv 6,52).

Se fossimo stati al posto di Gesù, noi, molto probabilmente, avremmo fatto di tutto per trovare una soluzione che accontentasse tutti. Gesù non ha fatto così: ma ha riproposto il suo insegnamento alla lettera, senza cambiare una virgola, senza mitigarlo minimamente o edulcorarlo. Gesù non fa sconti, non accetta compromessi, perché è assolutamente fedele al progetto che il Padre gli ha dato da compiere/realizzare. Risultato: il Vangelo dice che «da quel momento molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,66), cioè decisero di non seguirlo più, di non essere più suoi discepoli. In realtà non erano dei veri discepoli, perché Lo seguivano solo per interesse, per approfittare dei suoi poteri.

Questo episodio ci insegna che, se vogliamo stare con Gesù, dobbiamo accogliere pienamente/essere pienamente fedeli all'insegnamento di Gesù e all'insegnamento della Chiesa, la quale, grazie all'assistenza dello Spirito Santo, insegna senza possibilità di sbagliare le verità di fede e di morale che sono contenute nella Sacra Scrittura.

Poi Gesù, volgendosi ai pochi discepoli rimasti (ai Dodici, cioè agli Apostoli), dice: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Egli sa che può rimanere solo e che rischia il fallimento della sua missione, ma non fa nulla per trattenerli. Allora Pietro, a nome di tutti, dice con decisione: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna [cioè parole che danno la vita eterna] e noi abbiamo creduto e conosciuto [cioè ne abbiamo fatto esperienza] che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69).

Queste parole di Pietro esprimono in modo perfetto l'atto di fede proprio del cristiano, che è accettare come vero ciò che supera le capacità della nostra intelligenza, perché è Dio, che è la Verità stessa, che ce lo dice, che ce lo ha rivelato.

A proposito del fatto che solo Gesù ha «parole di vita eterna» e che solo l'insegnamento di Gesù sazia la nostra fame e sete di verità (per cui tutto il resto ci lascerà sempre insoddisfatti e delusi), è molto bello quanto accadde a san Giustino, che nacque in Palestina nel II secolo dopo Cristo da genitori romani e morì martire a Roma nel 166. Fin da giovane si dà allo studio della filosofia, perché spera di giungere, attraverso questa scienza, al possesso della verità, e quindi della felicità. Per questo studia tutte le filosofie, ma nessuna di queste filosofie appaga il suo desiderio di verità e lo rende felice.

Allora si ritira in un luogo deserto, in riva al mare, per riflettere, meditare. Un giorno incontra un anziano che in seguito non rivedrà mai più e gli racconta la sua storia. Questi allora gli dice che la ragione umana può giungere fino a un certo punto, oltre il quale, per giungere al pieno possesso della verità, occorre l'aiuto divino. Perciò gli consiglia di leggere i Profeti (la Sacra Scrittura) e di avvicinare i credenti in Gesù Cristo. È così che Giustino arriva a comprendere, come san Pietro, che solo Gesù ha parole di vita eterna e a comprendere che «il Cristianesimo è la sola vera e utile filosofia», come scrive in una sua opera.

Alcuni secoli dopo, sant'Agostino scriverà: «Ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te». Anch'egli si converte dopo lunghi anni di ricerca. Anch'egli, nella sua ricerca della verità, aderisce un po' a tutte le correnti filosofiche, e anch'egli, come san Giustino, rimane profondamente deluso di tutte. Finché non incontra Gesù, ed è allora che scrive la frase poco fa ricordata.

Come per sant'Agostino, anche per noi il cuore non avrà pace finché non riposerà nel Signore, perché solo il Signore ha parole di vita eterna. Solo quando ci arrenderemo alla verità, rivelata da Gesù Cristo e insegnata infallibilmente dalla Chiesa, vivremo nella pace.

(Rielaborazione di una omelia da *Il settimanale di Padre Pio*)

Padre Franco Valente - OFM

